

# Forum

## Roma aspetta l'Anno Santo, tra sfide e interrogativi



Mancano 355 giorni al 2000, quando inizieranno le celebrazioni in tutto il mondo. Ma sarà ovviamente la capitale a sopportare l'impatto più forte. Molte misure sono state decise, ma dal punto di vista culturale e urbanistico la domanda è più ampia: può una città trasformarsi, e progredire, sull'onda di un simile evento? O deve limitarsi a subirlo?



### La tavola rotonda di «Reset»

■ Mancano 355 giorni al Giubileo e a Roma c'è già chi si domanda dove nascondersi per tutto il 2000. Al di là delle battute, e dell'insofferenza per i mille cantieri aperti in città (che ben difficilmente saranno tutti chiusi per il primo gennaio del 2000), gli interrogativi sull'impatto dell'anno santo sulla città di Roma sono tanti e giustificati. La rivista «Reset», nel numero che uscirà nei prossimi giorni, pubblica un forum sulle polemiche suscitate dalle celebrazioni del prossimo Giubileo. Le critiche di Federico Coen al Comune di Roma e ai laici per il loro assenteismo, già apparse sulla stessa testata, e quelle contenute nel libro di Alberto Ronchey («Accadde a Roma nell'anno 2000»), sono al centro del confronto fra i due autori e l'urbanista Italo Insolera (che era stato coinvolto, in una primissima fase, nella progettazione degli interventi urbanistici necessari per preparare la città all'arrivo di milioni di visitatori) con il responsabile dell'Agenzia per il Giubileo, Luigi Zanda. I problemi sul tappeto sono molti: da quelli legati alla viabilità (soprattutto per l'evento fatidico dell'agosto del 2000, quando due milioni di giovani dovrebbero radunarsi a Tor Vergata per incontrare il Papa), a quelli politici che riguardano il rapporto fra lo Stato del Vaticano e il comune di Roma, a quelli più squisitamente culturali (il fatto che ogni componente laica, o non cattolica, della città venga a priori esclusa da ogni riflessione sulla fine del millennio). Anticipiamo qui ampi brani del forum, per concessione della rivista.



Paolo VI inaugura l'Anno Santo del 1975. Sopra, San Pietro oggi. Nella pagina accanto, Giovanni Paolo II al balcone di San Pietro e, sotto, pullman turistici in via della Conciliazione. Nella foto piccola in basso pagina, Jacques Le Goff

# Un Giubileo senza vigili e senza laici

GIANCARLO BOSETTI

COEN: I contributi da cui prende spunto questa discussione sono due. Il primo è il libro sul Giubileo di Alberto Ronchey, «Accadde a Roma nell'anno 2000», che ha suscitato interesse e molte polemiche, alcune piuttosto acide. Ad esempio, il sindaco di Roma Francesco Rutelli lo ha accusato di essere sceso al livello di una disputa condominiale.

RONCHEY: Si sbagliava, perché non abito in condominio, ma in affitto. Avrebbe dovuto informarsi meglio.

COEN: Inoltre c'è il dossier pubblicato nello scorso numero di «Reset», intitolato «Laici dove siete?», in cui si affronta anche il tema generale della tendenza clericale che molti di noi vedono affermarsi sempre più nella politica italiana. Ma in questa discussione vogliamo restare al tema del Giubileo. Una prima questione sono le condizioni materiali in cui ci stiamo avviando verso le celebrazioni. Una seconda è il modo in cui viene presentata la scadenza del secondo millennio: come un fatto esclusivamente religioso, attraverso una propaganda che di fatto taglia fuori tutti coloro che sono estranei alla Chiesa cattolica. Un dato inoppugnabile, a mio parere, è l'accettazione passiva del punto di vista del Vaticano da parte delle autorità civili, nella progettazione dei provvedimenti per il Giubileo. Basta pensare che non si è presa in considerazione l'ipotesi di diluire le celebrazioni nel tempo, in modo da attutire l'impatto sulla città. E per giunta sono stati assecondati gli appelli del Papa a una massiccia

affluenza di pellegrini concentrata su Roma, mentre sarebbe stato possibile decentrare le manifestazioni giubilari in altre località di forte richiamo religioso. L'impressione è che non ci sia stato alcun negoziato serio per contemperare le esigenze spirituali della Chiesa e quelle concrete di Roma e dei suoi cittadini.

RONCHEY: Vorrei aggiungere qualcosa sul Giubileo, isolando una singola questione che mi pare macroscopica. Mi riferisco alla grande adunata che si dovrebbe tenere a Tor Vergata il 19 e il 20 agosto del 2000.

Dovunque si reca, in giro per il mondo, il Papa si congeda dalle folle dei fedeli dicendo: «Ci vediamo a Roma». La sua intenzione è portare nella nostra città, in quell'occasione, due milioni di persone tutte insieme. Questo significa, secondo i calcoli pubblicati dalla stampa, 26 mila pullman, che occuperebbero 780 chilometri di rete stradale. Bisogna poi aggiungere i lavori di allestimento della zona prescelta per la manifestazione, con l'interramento di cavi elettrici e tubazioni del gas per centinaia di ettari. Senza contare gli enormi problemi di ordine pubblico e assistenza sanitaria: basta ricordare che a Parigi, in occasione del grande raduno di un milione di giovani intorno al Papa, l'estate scorsa, ben otto ragazze hanno partorito sui prati di Longchamp. Che Giovanni Paolo II cerchi il contatto diretto con le masse non è una novità. È il modo in cui in-

terpreta la sua missione. Ma i laici avrebbero dovuto fare presente che a Roma un progetto del genere presenta problemi pratici insuperabili, di tipo organizzativo e logistico. Ciò non è avvenuto. E non si tratta di un episodio isolato, bensì di un simbolo di come è stata condotta l'intera gestione del Giubileo. Potrei citare dozzine di casi analoghi, a cominciare dall'esigenza di tenere lontani dal centro storico i pullman. Per gli abitanti dei quartieri limitrofi a San Pietro, c'è il rischio di fare un'indigestione di benzene. A via Fosse di Castello è rimasto esposto per tre settimane uno striscione con la scritta: «Tocci e Rutelli, venite a prendere il cancro da noi». Poi qualcuno lo ha fatto togliere. Ma il problema rimane.

COEN: Vorrei che Zanda ci dicesse se c'è stata una trattativa con la Santa Sede, e come si è svolta.

ZANDA: Il rapporto tra l'Italia e il Vaticano è molto buono, ma è pur sempre un rapporto tra due Stati. Per la città di Roma ospitare al proprio interno uno Stato sovrano comporta oneri ed oneri. Cito solo un dato: nel 1945 le ambasciate accreditate presso il Vaticano erano una quarantina, oggi sono circa 170, tutte nel territorio della città. Non penso proprio che ci sia stata alcuna trattativa fra lo Stato italiano e la Santa Sede sul Giubileo. Il Papa ha proclamato l'anno santo nel 1994. Non mi pare si potessero intavolare negoziati. Peraltro che nel 2000 ci sarebbe stato un

Giubileo lo si sapeva già da sette secoli! La Santa Sede non vuole concentrare tutte le manifestazioni a Roma. Nel 2000, per la prima volta nella storia della Chiesa, il Giubileo sarà celebrato in tutto il mondo. Ognuna delle innumerevoli diocesi sparse per il pianeta organizzerà un Giubileo locale con le relative cerimonie.

RONCHEY: Questo è vero. Tuttavia, al decentramento delle celebrazioni si è sovrapposto il continuo appello a venire a Roma lanciato dal Papa nel corso dei suoi viaggi.

ZANDA: Distinguiamo. Il Giubileo si svolgerà in tutto il mondo. Poi, certamente, a Roma ci sarà l'afflusso maggiore. Però una volontà di distribuire territorialmente le celebrazioni c'è indubbiamente stata.

COEN: Perché non si è cercato anche di diluirle nel tempo, magari prolungando il Giubileo per due o tre anni?

ZANDA: Do la mia opinione personale. Questo Giubileo è importante anche perché coincide con la fine del secondo millennio e penso che chi vorrà partecipare ci terrà ad essere presente a Roma proprio nel 2000. Non mi pare quindi che organizzando celebrazioni anche nel corso di altri anni potremmo ridistribuire gli afflussi nel tempo. Se il Giubileo durasse sino al 2001, probabilmente verrebbe più gente. E comunque il trend del turismo mondiale è chiaro. Nei prossimi anni è fatale che a Roma, come nelle altre metropoli, si vada verso un aumento dei visitatori, con picchi di affluenza molto elevati. Accade in tutto il mondo. Detto questo, è indubbio che nell'organizzazione del Giubileo ci sono opinioni diverse. Ad esempio, credo che l'Agenzia per il Giubileo avrebbe funzionato meglio se fosse stata gestita insieme, come avevo proposto originariamente, dall'Italia e dalla Santa Sede. Sarebbe stato anche preferibile se fosse stato realizzato un sistema di prenotazioni unitario e non due sistemi separati, uno per le cerimonie religiose e uno per le visite ai musei.

RONCHEY: Vorrei tornare al tema della trattativa. Ovviamente nessuno poteva negoziare con il Papa la bolla d'indizione del Giubileo, emessa nel novembre del 1994. Il punto è un altro. Discutendo con monsignor Sebastiani, monsignor Sepe, o con altri rappresentanti del Vaticano, qualcuno ha fatto loro presente che la città di Roma non dispone di strutture adeguate per reggere l'impatto dell'enorme massa di pellegrini che il Papa vorrebbe far venire qui nel 2000? →

